

4 febbraio 2024 n° 13
FESTA DI S. PIER GIULIANO EYMARD
GV 15,1-8

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

COMMENTO

Avevamo sempre pensato che Dio fosse il buon padrone del campo, ma ora Gesù afferma qualcosa di assolutamente nuovo: «Io sono la vite, voi i tralci». In Cristo il vignaiolo si è fatto vite, il seminatore si è fatto seme, il Creatore creatura. Dio è in noi, non come padrone ma come linfa vitale, come il segreto della vita. Dio è in noi, come radice delle nostre radici, perché noi siamo intrisi di Dio. All'inizio della primavera, il vignaiolo attende che la linfa', salita lungo il tronco, si affacci alla ferita del tralcio potato, come una goccia. Se la stessa linfa scorre in Cristo vite e in noi tralci, allora anche la nostra vita porterà, attraverso vene d'amore, frutti buoni. C'è una linfa' che sale dalla radice del mondo, ad un misterioso segnale della terra e del sole, e da origine a fiori e foglie. E per un miracolo, che neppure più ci stupisce, trasforma il calore del sole in profumo e il buio della terra in colore. Quella linfa', che trema sulla punta del tralcio, è umile immagine di Dio, dice che un amore percorre il mondo, sale lungo i ceppi di tutte le vigne, di tutte le vite. Viene da prima di noi e va oltre noi. Viene da Dio, e dice a questo piccolo tralcio: «Ho bisogno di te per una vendemmia di sole e di miele». Ho bisogno di te, anche di un grappolo solo, perché senza i vostri tralci la vite è sterile. Parole centrali oggi: «rimanete in me», noi siamo già in Dio, Dio è già in noi, siamo percorsi da Lui, non c'è da cercarlo lontano, è qui, è dentro, scorre nelle vene del nostro essere. E poi «portare frutto», il nome nuovo della morale evangelica non è sacrificio ma fecondità, non ubbidienza ma espansione, non rinuncia ma

centuplo. Non di penitenze c'è bisogno, ma di frutti con dentro un buon sapore di vita, Nessun albero consuma i propri frutti, nessuna vite; essi sono portati, sono offerti per la gioia e l'alimento delle altre creature. Questa è la perfezione: maturare e dimenticarsi nel dono. Lo aveva ben compreso San Pier Giuliano Eymard nato in Francia a La Mure D'Isère (Grenoble) il 4 febbraio 1811 e qui morto il 1 agosto 1868. Per tutta la vita ha cercato di capire la volontà del Signore su di lui senza sentirsi mai arrivato. È stato ordinato Sacerdote per la Diocesi di Grenoble nel 1834 e nel maggio del 16 fondò una nuova Congregazione totalmente dedicata all'Eucaristia. Nacque la Congregazione del Santissimo Sacramento, Padri Sacramentini, a cui seguirono nel 1859 le Ancelle del Santissimo Sacramento. Padre Eymard vedeva nell'Eucaristia la vera forza di rinnovamento, la vera linfa, per la chiesa e per la società. Fu canonizzato da Papa Giovanni XXIII il 9 Dicembre 1962 e nel 1995 entrò nel calendario Romano come "Apostolo dell'Eucaristia"